

Bruno Marolo

WASHINGTON L'America ripiomba nel terrore. Il segretario di stato Colin Powell, in Arabia Saudita per cogliere i frutti della vittoria militare in Iraq, è stato accolto da Al Qaeda con tre attentati che hanno ucciso almeno 29 persone, tra cui una decina di americani. Commandos suicidi hanno assalato nella notte tre centri residenziali della capitale Riyadh dove gli stranieri vivono in splendido isolamento. Gli attentatori, forse nove, si sono fatti largo sparando e hanno portato le auto esplosive dove erano certi di ottenere il risultato più sanguinoso. Secondo il ministero degli interni saudita tra i morti ci sono i nove terroristi. I feriti sono quasi 200, fra cui donne e bambini.

Il conto delle vittime non è chiaro. In un primo tempo il Dipartimento di stato americano ha annunciato che vi erano 91 morti, poi ha definito «vicina alla realtà» la cifra di 29, compresi i terroristi suicidi, comunicata dalle autorità saudite. Un medico danese ha affermato di avere visto una cinquantina di cadaveri nell'ospedale, ma in seguito ha smentito.

Il presidente Bush ha reagito confermando che la guerra continuerà, e il segretario di stato Powell ha promesso che continueranno anche gli sforzi per la pace tra Israele e i palestinesi. «Lo spietato assassinio di cittadini americani e di altri - ha dichiarato Bush - ci ricorda come la guerra contro il terrore continui. Gli Stati Uniti troveranno gli assassini, che apprenderanno il significato della giustizia americana. Non sono sicuro che si tratti di Al Qaeda, ma non mi stupirei se lo fosse». Colin Powell, al suo arrivo a Riyadh, ha cercato di mantenere un tono ottimista. «In questi attacchi c'è l'impronta di Al Qaeda - ha affermato - ma gli Stati Uniti non si lasceranno dissuadere dal perseguire la pace nel mondo e fare fronte al

Gli Usa il primo maggio avevano avvertito i sauditi che la rete di Bin Laden avrebbe colpito il loro Paese

“ Incerto il bilancio: i sauditi parlano di 29 vittime Cheney ha portato le stime a novantuno. Una decina gli americani ”



Tra le persone colpite anche donne e bambini Gli attacchi suicidi contro quartieri residenziali dove vivono gli stranieri ”

Nove kamikaze per una strage a Riyadh

Decine i morti, centinaia i feriti. Powell visita i luoghi degli attentati: c'è il marchio di Al Qaeda



Il segretario di Stato Colin Powell sul luogo dell'attentato in una immagine televisiva

terrorismo». La strage non è stata immediatamente rivendicata ma sulla sua matrice non ci sono molti dubbi. Il dipartimento di stato americano aveva avvertito il primo maggio che Al Qaeda preparava una azione clamorosa in Arabia Saudita. Un altro avvertimento firmato dalla stessa Al Qaeda era stato inviato con una e-mail domenica, alla vigilia della strage, alla rivista araba Al Majalla pubblicata a Londra.

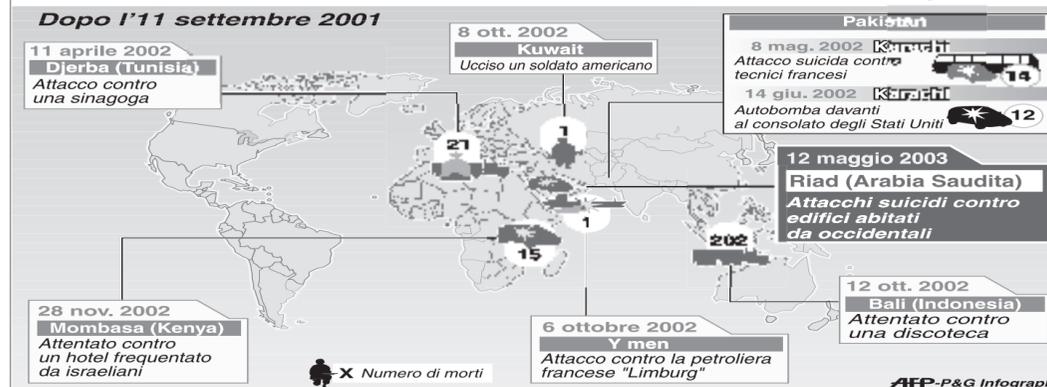
Erano le 23,30 di lunedì a Riyadh e le 16,30 a Washington quando gli attentatori sono entrati in azione in tre centri residenziali: Al Hamra, Eshbillya e Vinnel. I primi due hanno i nomi arabi dell'Alambra di Granada e della città di Siviglia, in ricordo della civiltà musulmana fiorita in Spagna nel tredicesimo secolo. Vinnel è l'azienda americana che ha in appalto la maggior

Il veicolo imbottito di esplosivo era stato fermato per un controllo. Ma nessuno ha ispezionato il carico ”

C'è una mano comune, uno stesso disegno che lega le macerie di Riyadh a quelle dell'ultimo attentato in Cecenia. Vladimir Putin non esita a relegare una volta di più la guerra nella repubblica separatista sotto la voce del «terrorismo internazionale», legittimando dieci anni di guerre e violenze mai finite come una battaglia dolorosa e necessaria contro il terrore. «Una firma assolutamente identica», conseguenze «assolutamente equiparabili», dice il presidente russo, mentre nella notte sanguinosa di Riyadh si legge l'impronta devastante di Al Qaeda: un legame che non potrà essere ignorato nei colloqui con il segretario di Stato americano Colin Powell, atteso oggi a Mosca, un terreno comune che può servire a superare le asprezze pro-

vocate nei mesi scorsi dal conflitto in Iraq. A Znamenskoie, il villaggio della Cecenia settentrionale sventrato da un camion bomba lunedì scorso, non si scava più, è sfumata anche l'ultima speranza di trovare qualcuno vivo sotto alle macerie. I

I PRINCIPALI ATTENTATI ATTRIBUITI AD AL QAEDA



Farnesina

Tre italiani in ospedale Uno in gravi condizioni

ROMA Ci sono anche tre italiani tra i numerosi feriti provocati dall'attacco terroristico di martedì notte a Riyadh. A confermarlo è la stessa Farnesina. Uno di loro versa in gravi condizioni. Il nostro Ministero degli Esteri non ha però fornito i nomi di questi tre feriti italiani. «Uno è in condizioni più gravi - ha confermato la Farnesina - mentre gli altri due non desterebbero preoccupazione e verranno dimessi entro domani (oggi, ndr)». A quanto si è appreso, i medici dell'ospedale della capitale saudita in cui è ricoverato sono abbastanza ottimisti. I tre feriti italiani sono due uomini e una donna, tutti famigliari di persone che lavorano all'ambasciata italiana a Riyadh e operatori economici.

La situazione, secondo fonti diplomatiche italiane presenti in Arabia Saudita, è «sotto controllo» ma fare i controlli necessari, hanno fatto notare le fonti, è complicato dal trambusto nelle aree colpite dagli attentati, dove i luoghi delle esplosioni sono protetti da fitti cordoni delle forze di polizia. L'incaricato d'affari dell'ambasciata, hanno sottolineato le fonti, comunque «è sul campo» per raccogliere i dati con cui fare una valutazione dei danni, e sta facendo il giro degli ospedali, proprio per verificare che non ci siano altri connazionali feriti.

Il personale diplomatico è mobilitato e l'ambasciata che si sta coordinando con le rappresentanze di altri Paesi, secondo le fonti, «sta preparando una valutazione sulla sicurezza in città», che potrebbe presto tradursi in un comunicato diretto ai cittadini e agli interessi italiani in Arabia Saudita.

Il ministro degli Esteri, Franco Frattini, ha espresso a nome del governo «ferma condanna per gli attentati terroristici perpetrati questa notte a Riyadh che hanno causato la morte e il ferimento di numerosi civili inermi». Gli attentati, si legge in una nota della Farnesina, «confermano la gravità della minaccia terroristica e l'esigenza di un forte, continuato impegno della comunità internazionale nella lotta contro il terrorismo». Secondo Frattini, negli attentati in Arabia Saudita «c'è certamente la mano assassina di un terrorismo internazionale che non ha mai abbassato la guardia». Per Frattini, intervistato ieri mattina dal Gr3, «il tema della lotta al terrorismo resta evidentemente una priorità assoluta per tutti i Paesi democratici del mondo».

parte delle costruzioni per la guardia nazionale saudita.

In questi centri, protetti da mura alte sei metri sulle quali sono piazzate telecamere a circuito chiuso per cogliere ogni movimento sospetto, la qualità della vita è più simile a quella della California che dell'Arabia Saudita. Gli stranieri hanno ville di dieci camere e più, con grandi piscine ai bordi delle quali le mogli possono prendere il sole in costume, ignorando l'obbligo islamico del velo. Nei supermercati delle grandi catene americane si trovano sottobanco vini e liquori, in teoria vietati, e i Dvd degli ultimi film di Hollywood, in teoria proscritti dalla censura.

I cancelli di ferro sono sorvegliati da guardie armate. Martedì mattina, davanti all'ingresso di Al Hamra, tre cadaveri ancora visibili davano la misura della violenza della battaglia notturna. Secondo il giornale locale «Al Watan» (La Nazione) i terroristi hanno usato almeno sette auto e hanno abbattuto le guardie con raffiche di mitra. Hanno portato le auto imbottite di esplosivo nel cuore dei tre centri residenziali, dove palazzine di diversi piani si alternano a ville per una sola famiglia, e all'ora stabilita hanno azionato i detonatori.

Helen, una signora australiana troppo spaventata per rivelare il proprio cognome, ha raccontato la scena alla Cnn. «Stavo guardando le televisioni - ha detto - quando ho udito raffiche di armi da fuoco. Poco dopo una esplosione immensa ha illuminato il cielo. La mia villa ha sei camere da letto e otto bagni. È una costruzione di cemento molto solida, ma ha tremato come un castello di carte. Tutti i vetri sono andati in schegge.»

Giovedì scorso il governo saudita ha annunciato il sequestro di tonnellate di esplosivo destinate a un attentato contro la famiglia reale o contro gli interessi americani. Secondo la versione ufficiale i terroristi che le custodivano sono fuggiti dopo una sparatoria. Il ministero dell'interno ha diffuso una lista di 19 ricercati: 17 sauditi, uno yemenita e un canadese di origine araba che secondo le autorità ricevevano ordini direttamente da Osama Bin Laden. Anche i direttori suicidi che l'11 settembre 2001 seminarono la morte nelle Torri gemelle di New York e nel Pentagono erano in 19, di cui 15 sauditi come Osama. Nel 1995 un'auto bomba uccise sette persone, tra cui cinque militari americani, in un centro di addestramento della guardia nazionale a Riyadh. Nel 1996, un camion imbottito di tritolo ha provocato la morte di 19 soldati nella base americana di Dhahran, nel nord del paese. L'invasione dell'Iraq è stata motivata in parte dalla necessità di creare un'alternativa alle basi in Arabia Saudita, fonte di risentimento e di terrorismo. Tutti i 5 mila militari americani nel regno se ne andranno entro l'estate. Rimangono 35 mila civili. Malgrado gli alti stipendi e le case di lusso, la loro condizione non è invidiabile.

La testimonianza di un'australiana: la mia casa in cemento armato ha tremato come un castello di carte ”

Putin: «La stessa mano anche in Cecenia»

Per il presidente russo la matrice è il terrorismo internazionale. Salgono a 55 le vittime del camion bomba

morti sono saliti a 55, ma sono ancora decine e decine i feriti in gravi condizioni. Il giorno dopo l'attentato, la stampa di Mosca non può fare a meno di sottolineare come non ci sia più alcuna zona sicura nella piccola repubblica caucasica, a dispetto delle certezze del Cremlino che parla di un processo di pace in corso. Il referendum del 23 marzo «che doveva essere una tappa cruciale nella soluzione della crisi cecena non ha avuto alcun effetto», scrive l'influente Nezavisimaia Gazeta.

Mosca aveva promesso pace e sicurezza e un'autonomia tutta da definire. Ora il Cremlino accusa i terroristi di voler fermare un processo che in realtà è ben lontano dall'essere stato anche solo avviato, mentre la presenza di 80.000

militari si rivela una volta di più una barriera troppo fragile contro la scelta di almeno una parte della resistenza cecena di seguire la strada degli attacchi suicidi. Tutti i giornali russi riferiscono che il camion bomba prima di esplodere contro gli uffici dell'amministrazione filorussa e dei servizi segreti di Mosca era stato fermato ad almeno un posto di blocco, senza che nessuno ne controllasse il carico.

Roman Khalilov, portavoce del governo separatista ceceno - non riconosciuto da Mosca - ieri ha insistito sulla necessità di negoziati con il presidente Maskhadov. «La distruzione dell'edificio che ospitava i servizi segreti dove centinaia di innocenti ceceni sono stati torturati e uccisi - ha detto Khalilov - conferma come solo colloqui di pace possano risolvere il conflitto». La strada indicata è quella di una tregua che dia spazio alla trattativa, il governo separatista - abbandonato dagli Stati Uniti dopo l'11 settembre - chiede la mediazione dell'Unione Europea. Finora però tanto la Ue, quanto l'Onu, non hanno prestato ascolto alle richieste d'aiuto dei separatisti, che nei mesi scorsi hanno presentato un loro piano di pace per un'indipendenza progressiva garantita dalle Nazioni Unite.

Ilya Shabalkin, portavoce militare russo in Cecenia, ieri ha respinto l'ipotesi di qualsiasi negoziato con gli indipendentisti, accusando il leader moderato Maskhadov di essere il «mandante» del camion bomba. «Da molto tempo

non è che una marionetta nelle mani del terrorismo internazionale ed esegue ordini senza discutere», ha detto Shabalkin.

Dopo due guerre, duecentomila morti e un elenco interminabile di violazioni dei diritti umani, Mosca si aggrappa saldamente alla zat-

tera della comune difesa contro il terrore di matrice islamica per continuare il suo braccio di ferro nella repubblica caucasica, con il benessere di Washington impegnata in altri lidi. Shamil Basayev, capo militare della fazione più radicale della guerriglia che annuncia la jihad, la guerra santa, contro gli occupanti russi, rende il gioco più facile isolando sempre di più i moderati di Maskhadov.

Ieri c'è stato un nuovo attentato, come i tanti che hanno preceduto la strage di lunedì scorso. Almeno tre soldati russi sono morti e numerosi altri sono rimati feriti in un agguato. Il blindato sul quale viaggiavano è saltato su una mina anti-carro probabilmente azionata a distanza.

I separatisti di Maskhadov «Solo i negoziati possono fermare la violenza» ”

ma.m.